
Striscia di Gaza: Russell (Unicef), "abbiamo bisogno di carburante per aiutare i bambini"

"Abbiamo bisogno di carburante per spostare le forniture salvavita – medicine, trattamenti per la malnutrizione, tende e condutture d'acqua – e il personale per raggiungere i bambini e le famiglie in difficoltà". E' l'allarme della direttrice generale dell'Unicef Catherine Russell: "La risposta umanitaria dell'Unicef e dei nostri partner – e quindi la vita di tutti i bambini e delle loro famiglie nella Striscia di Gaza che dipendono da essa – necessita di carburante". Ma "l'intensificarsi delle operazioni militari nell'area di Rafah e la chiusura dei principali valichi di frontiera verso il sud di Gaza hanno bloccato il nostro accesso al carburante, con il rischio di bloccare le operazioni umanitarie. Le poche infrastrutture essenziali di Gaza che rimangono almeno parzialmente funzionanti dipendono anch'esse dal carburante per fornire servizi salvavita. Tra queste vi sono gli ospedali e i centri di assistenza sanitaria primaria rimasti, gli impianti di desalinizzazione dell'acqua e i pozzi d'acqua, le pompe per le acque reflue e la raccolta dei rifiuti solidi, che potrebbero esaurirsi nel giro di giorni, se non di ore". "La situazione è terribile - afferma Russell -. Se i valichi di Kerem Shalom e Rafah non verranno riaperti al carburante e alle forniture umanitarie, le conseguenze si faranno sentire quasi immediatamente: i servizi di supporto vitale per i neonati prematuri perderanno energia; i bambini e le famiglie si disidrateranno o consumeranno acqua pericolosa; le fognature traboccheranno e diffonderanno ulteriormente le malattie. In poche parole, il tempo perso diventerà presto vite perse". La direttrice generale dell'Unicef esorta le autorità competenti "a fornire agli attori umanitari misure attuabili e garanzie concrete per facilitare il movimento sicuro e protetto dei carichi umanitari, attraverso tutte le rotte, verso e all'interno della Striscia di Gaza". Russell si è detta "profondamente preoccupata per lo spostamento di civili a Gaza in aree non sicure. In risposta agli ordini di evacuazione nella parte orientale di Rafah, almeno 80.000 persone sarebbero fuggite dall'area, e molti hanno cercato rifugio ad Al-Mawasi e tra le rovine di Khan Younis. Sono mesi che avvertiamo che Al-Mawasi non è un'opzione sicura. Si tratta di una stretta striscia di spiaggia sulla costa che non dispone delle infrastrutture di base – come servizi igienici e acqua corrente – necessarie per sostenere la popolazione. Inoltre, la maggior parte dei bambini di Rafah è già stata sfollata più volte a causa dei combattimenti, in diretta violazione dei loro diritti umani e del diritto internazionale umanitario". Infine, "abbiamo avvertito per mesi che qualsiasi escalation militare a Rafah avrebbe portato a sofferenze umane ancora maggiori. E ora lo stiamo vedendo in tempo reale. I bambini di Gaza hanno sofferto terribilmente in questa guerra. Più di 14.000 sono stati uccisi, secondo le ultime stime del Ministero della Sanità palestinese. Altre migliaia sono stati feriti o hanno perso familiari, persone care o amici, mentre si stima che 17.000 bambini siano non accompagnati o separati. Quasi tutti i bambini di Gaza sono stati esposti alle esperienze traumatiche della guerra, le cui conseguenze dureranno per tutta la vita. Molti sono gravemente feriti, esausti, malati, malnutriti o traumatizzati. Con questa ultima escalation a Rafah, ora devono sopportare ancora più dolore e sofferenza". "Imploro le parti in conflitto di cessare immediatamente le ostilità - conclude -, di proteggere i bambini e le infrastrutture civili, di rilasciare tutti gli ostaggi rimasti e di concedere agli attori umanitari lo spazio e l'accesso necessari per portare in sicurezza all'interno della Striscia di Gaza la risposta massiccia e multi-agenzia di cui c'è così disperatamente bisogno".

Patrizia Caiffa